

**C**arissimo don Davide, benvenuto in Sant'Agata!

Pensiamo a te con sentimenti di amicizia, anche se molti ancora non ti conoscono.

Per noi sei un dono importante che viene dal Signore e dalle scelte pastorali del nostro Vescovo Diego e questo ci basta.

All'inizio di un cammino comune il primo sentimento che nasce dentro è dunque quello di considerarti un fratello ed un amico, nella convinzione che sulla fiducia e sulla stima reciproca possiamo creare un clima favorevole per vivere insieme la missione del Vangelo che il Signore affida a tutta la comunità della nostra parrocchia.

Mi commuovono sempre quelle parole che Gesù, poco prima della sua passione, ha rivolto agli apostoli nell'ultima cena: "Io vi ho chiamato amici" (Gv 15,15).

In queste parole ultime di Gesù si riassume tutta la sua esistenza terrena, il sogno che ha avuto sulla sua comunità ed il mandato che ha lasciato ai suoi discepoli: essere un gruppo di amici che intende vivere e operare come Lui per primo ci ha amato.

E se Gesù ha detto queste cose ed ha pregato per l'unità dei suoi è perché, lo sappiamo, la comunione tra persone, tra gruppi, tra generazioni, è impegnativa e necessita di lasciarsi costantemente tenere in piedi dalla fede. Ci proviamo insieme con fiducia e ottimismo.

Raccogliendo l'invito pressante di Papa Francesco accogliamo la missione della gioia del Vangelo e strada facendo cercheremo insieme di capire le scelte più significative da compiere per essere "una chiesa che esce verso gli uomini del nostro tempo".

Un abbraccio fraterno.

*Don Giorgio e don Leonardo*



# #IceBucketChallenge

Il primo, in principio, è stato a inizio agosto Pete Frates, 29 anni, malato di Sla ed ex promessa del baseball americano. Lui ha dato inizio a tutto, all'ennesimo fenomeno virale che ha avuto nel web e nei social network una cassa di risonanza straordinaria. L'hashtag\* è ovviamente arrivato come naturale conseguenza di questa espansione a macchia d'olio. #Ice Bucket Challenge\*\*, la sfida della secchiata d'acqua gelata in testa come gesto per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della sclerosi laterale amiotrofica, una malattia degenerativa che colpisce le cellule cerebrali preposte al controllo dei muscoli, compromettendo progressivamente i movimenti della muscolatura volontaria. Meglio conosciuta come SLA ha colpito, fra gli altri, anche ex grandi campioni del calcio come Stefano Borgonovo, attaccante che nel corso della sua carriera ha anche militato nel Como. Il fenomeno dell'Ice Bucket Challenge ha contribuito in qualche modo a riportare sotto la luce dei riflettori questa malattia e le associazioni che assistono i malati nel loro difficile percorso e portano avanti la ricerca per trovare un modo per sconfiggerla. Perché la sfida presuppone, oltre alla sua accettazione e al nominare altri che devono raccoglierla entro 24 ore, anche una donazione per sostenere la ricerca. E qui nascono i primi problemi e le prime crepe dell'iniziativa. Quanti

al gesto della secchiata, puntualmente ripreso in un video che viene poi condiviso su Facebook, Twitter, Instagram, fanno seguire poi un'effettiva donazione in denaro all'associazione? Perché la tentazione di limitarsi al semplice mettersi in mostra è forte, quasi irresistibile. Se poi vivi nella cosiddetta "civiltà dell'immagine", tutta concentrata a preservare la forma e a tener poco conto della sostanza, i rischi si moltiplicano inesorabili. Uniti alle polemiche che non tardano ad arrivare. Tutto questo va così ad oscurare la parte buona dell'iniziativa che la rete aveva contribuito a diffondere fra VIP (o presunti tali) e persone comuni. Bene e male della rete e di Internet, baby.

*Francesco Nasato*

*\*\* Ice Bucket Challenge = Sfida secchio di acqua ghiacciata.*

*\* Hashtag = è un collegamento tramite internet che permette di visualizzare tutto ciò inerente l'argomento selezionato. Per esempio un hashtag è: # Ice Bucket Challenge (visualizza tutti i filmati inerenti la sfida con il secchio d'acqua ghiacciata).*

# Ri-scatta lo... Scatto. S.Martino in festa

Avete ammirato le foto scattate da alcuni nostri ragazzi in occasione del concorso fotografico lanciato per la festa di San Martino dello scorso anno. Qualcuno poi ha detto: «Se l'avessi saputo...». Ora lo sapete: per la prossima festa patronale organizzata dal Gruppo Terza Età ripetiamo l'invito a mandarci foto. Fatele come volete, con macchine da fotografi veri o con i telefonini. Mandateci i vostri "punti di vista" sul borgo e sulla parrocchia.

Segnalateci (a colori o in bianco e nero, in formato va-

riabile ma senza esagerare col piccolo o col grande ) gli angoli preferiti, quelli che solo voi conoscete e in cui volete invitarci. Magari non fotografate le persone (dovreste prima chiedere il permesso).

Questa volta non ci sono limiti d'età: vorremmo coinvolgere bambini e ragazzi, dalla prima elementare alla maturità. Voi cominciate a pensare alle foto, noi ai premi. Scattate, scattate...

*Noi del Cine Circolo*

## **S. AGATA FLASH**

Il S. AGATA FLASH è il foglio settimanale che informa sulla vita della nostra parrocchia. Lo si può ritirare sui tavolini all'ingresso della chiesa o ricevere ogni sabato via e-mail facendone richiesta a:  
[cristianigiorgio@tiscali.it](mailto:cristianigiorgio@tiscali.it)

# Vigilate dunque

I capitoli 24 e 25 costituiscono il quinto ed ultimo discorso di Gesù nel Vangelo di Matteo, il “discorso escatologico”. Come per Marco e Luca, anche per Matteo lo scopo non è di descrivere il futuro, ma invitare i discepoli alla vigilanza. È importante che il discepolo conosca la strada da percorrere. Gesù ci insegna l’atteggiamento che dobbiamo assumere, ora.

Il lungo discorso si divide in due parti: la prima (*Mt 24,4-35*) riferisce i veri e propri insegnamenti; la seconda (*Mt 24,36-25,46*) ne sviluppa le conseguenze pratiche per la nostra vita. Gesù innanzitutto descrive, dopo una precisa domanda dei discepoli (“Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo” *Mt 24,3*), quello che succederà e i segni da cogliere: guerre, sollevazioni, carestie e terremoti. Parla di supplizi, odio e uccisioni a causa del suo nome. Ma conforta i discepoli: “Guardate di non allarmarvi” (*Mt 24,6*) e “chi persevererà sino alla fine, sarà salvato” (*Mt 24,13*). Si vedrà “il Figlio dell’uomo venire su per le nubi del cielo con grande potenza e gloria... radunerà tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro del cielo” (*Mt 24,30-31*). La prima parte del discorso escatologico termina con “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (*Mt 24,35*).

Scrivono don Bruno Maggioni,

ne’ “Il racconto di Matteo”: «Il Signore è venuto ed è morto per noi, ma la storia sembra continuare come prima: ancora l’ingiustizia, la sopraffazione, la dimenticanza di Dio, il peccato. È dinanzi a questa esperienza che i cristiani si rendono conto – non senza esitazioni e difficoltà – di due cose. La prima è che il Cristo ritornerà, la storia avrà una conclusione e manifesterà in tutta la sua pienezza la gloria di Gesù. La seconda che la vittoria di Dio è già presente, ma a livello di fede. Di qui la vigilanza, che è fatta di attesa (il cristiano è proteso al futuro) e di impegno (il futuro si va già costruendo)».

Nella seconda parte del discorso escatologico Gesù concretizza e esplicita le sue parole: “Vigilate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà” (*Mt 24,42*). La vigilanza è l’atteggiamento di chi è costantemente in stato di allerta, attento. Per chiarire ancora di più,



narra alcune parabole: il padrone di casa e il ladro (*Mt 24,43*); il servo fedele e pru-

dente e il servo cattivo (Mt 24,45-51); le dieci vergini in attesa dello sposo (Mt 25,1-12). L'ultima parabola è quella dei talenti e il discorso di Gesù si chiude con una descrizione del giudizio.

La parabola dei talenti (Mt 25,14-30) spiega che vigilare significa, in concreto, passare dalle parole ai fatti e la scena del giudizio (Mt 25,31-46) precisa che i fatti – in base ai quali saremo giudicati – si conducono all'amore.

Il servo malvagio, che ha paura del padrone e che, invece di farlo fruttare, nasconde il



suo denaro per ridargli quanto ha ricevuto, ricorda personaggi di altre parabole: gli operai che hanno lavorato un'intera giornata e si risentono quando il padrone dà la stessa paga a quelli dell'ultima ora; il figlio maggiore, che non vuole entrare a festeggiare il ritorno del figlio minore in quanto è indignato che per lui il padre non ha mai fatto festa. Sono atteggiamenti che concepiscono la giustizia come un rapporto di parità: tanto-quanto.

Ma Gesù si muove nella prospettiva dell'amore, che è senza calcoli e senza paura. Dio – per primo – non si comporta secondo la giustizia della parità: ecco perché perdona i peccatori e festeggia il ritorno del

figlio perduto, e paga gli ultimi



operai come i primi.

Anche noi dobbiamo imparare a comportarci così: non dobbiamo porre limiti, perché l'amore non ha limiti. Il rapporto tra Dio e l'uomo è un rapporto di amore, dal quale scaturiscono coraggio, generosità e libertà.

E allora "Venite, benedetti dal Padre mio... perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere...". La benedizione del Figlio dell'uomo è per tutti coloro che hanno amato e accolto i fratelli: sia pure inconsapevolmente, hanno servito Cristo.

*Stefania Nosedà*

# Anche dal sintetico possono nascere fiori

Là dove c'era una città ora c'è l'erba. D'accordo, il manto è sintetico, la città intorno è rimasta. Ma non sono più i tempi in cui Celentano cantava la via Gluck. Però quella macchia verde del nuovo campo dell'oratorio di Sant'Agata non è solo un fatto cromatico. Verde è il colore della speranza. Anche in futuro migliore per i nostri ragazzi. Quello che la parrocchia vuole contribuire a dare con il restyling dell'oratorio.

Il campo di calcio in erba, più moderno e confortevole. Quello di basket e volley con il nuovo fondo più fruibile e a prova di caviglie fragili, L'area giochi nuova di zecca e la fresca piantumazione. E' un altro oratorio. Il progresso aiuta a migliorare perché fornisce gli strumenti più adeguati. Il senso dei lavori-valori in corso è questo. Continuare, anzi incentivare la missione educativa e pastorale con mezzi più adeguati ai tempi. Si gioca meglio, si cresce meglio, si impara meglio. Tutto qui e non è poco.

Certo, l'intervento è oneroso. Ma sono state usate risorse pubbliche e private, erogate dal Comune di Como e dalla fondazione Cariplo, che comunque sarebbero state destinati a questo e non ad altri scopi o iniziative. Un campo di calcio e uno di basket tirati a lustro offrono peraltro la possibilità di reperire fondi per la

parrocchia da destinare ad attività benefiche. Un'opportunità impensabile prima con la terra e il cemento ad accogliere gli atleti.

Poi c'è la Polisportiva, che assieme ai sacerdoti e a tutti gli operatori della parrocchia rappresenta il combustibile che fa girare questo motore con le nuove cromature. Opera da vent'anni, nel calcio e nella pallavolo, e non intende smettere. Questo intervento è un'occasione di rilancio ma anche un onere che prevede un impegno rinnovato e maggiore.

I campi, come i giochi, peraltro sono aperti a tutti, nello spirito di accoglienza della nostra parrocchia: atleti della Polisportiva, ragazzi del quartiere o di altre zone della città. E' un intervento di forte connotazione sociale, come deve essere.

Magari dall'erba e dal fondo sintetico non sbocceranno futuri campioni del mondo. O forse sì, mai dire mai. Non è questa però la cosa più importante. C'è comunque la certezza, che anche dal sintetico possono nascere fiori: della speranza, della crescita, di un futuro migliore.

*Francesco Angelini*

# Un nuovo anno con il Cinecircolo

Dopo un anno trascorso con diversi motivi di soddisfazione per chi ha organizzato ma soprattutto, pensiamo, per le persone che con entusiasmo ci hanno seguito (una per tutte, citiamo la visita guidata al cimitero monumentale di Como), siamo pronti a riprendere le nostre iniziative di aggregazione culturale.

L'anno scorso siamo riusciti ad installare un videoproiettore ad alta definizione, valorizzando sia l'aspetto video sia quello audio; quest'anno, su suggerimento dell'assemblea, ci siamo posti l'obiettivo di trovare delle sedie più comode ed accoglienti, e, grazie anche al contributo economico di un "amico", oltre all'impegno di tutti noi, siamo a buon punto nella ricerca. Un passo alla volta... ma si procede.

Venendo al programma, come al solito la proposta di base saranno 8 film, in proiezione da novembre a giugno, con cena finale in occasione dell'assemblea. La locandina con i titoli e le date è ancora in fase di ultimazione, ma il programma definitivo dell'anno verrà presentato in apposita serata, nel corso della quale proietteremo un inedito video-omaggio sul tema "Lago di Como e Cinema", una chicca da non perdere...

Per il sabato 22 novembre invece abbiamo prenotato un buon numero di posti, a prezzo speciale, per uno spettacolo

teatrale al Piccolo di Milano: un omaggio alla commedia di Eduardo con la regia e la recitazione di Toni Servillo.

Altra idea che ci è stata proposta, ma che è ancora tutta da organizzare nei tempi e nei modi, è una visita guidata alle bellezze del lago di Como: avremmo un battello e una guida tutti per noi!!!

E se riusciamo ad incastrarlo tra i mille impegni primaverili parrocchiali, vorremmo portarvi un pomeriggio in visita al parco e alla Villa Reale di Monza.

Non dimentichiamo però le serate di lettura condivisa: dopo aver letto Hemingway nei mesi estivi, per l'incontro di febbraio/marzo proponiamo un altro premio Nobel, Camus, con la lettura di un libro a scelta (ma non è proibito leggerli tutti e tre) tra *La peste*, *Lo straniero* e *Il primo uomo*.

Come sempre però ci teniamo a ribadire che il Cinecircolo è per tutti, Il Cinecircolo è di tutti, e ogni suggerimento verrà accolto con entusiasmo ed attenzione, per crescere insieme. Buon anno a tutti.

Sergio Crippa

# Il mio cammino verso il diaconato permanente

Sabato 18 ottobre a Manera riceverò il ministero del Lettorato, seconda “tappa” sul cammino verso il diaconato permanente.

E’ già da qualche anno che sto procedendo su questa strada e pian piano la meta (se si può parlare di meta... forse sarebbe meglio parlare di nuovo inizio!) si avvicina.

La preparazione a questo ministero è lunga ed articolata e coinvolge gli ambiti della spiritualità, della pastorale e degli studi teologici. Questi ultimi sono i meno problematici per me che, per fortuna, ho sempre avuto una buona attitudine allo studio anche se richiedo un certo impegno personale e, soprattutto, familiare poiché avere quasi tutti i sabato impegnati richiede un notevole sforzo anche ai miei cari.

La preparazione pastorale è più complicata poiché coinvolge molti ambiti: quello liturgico, importante perché il diacono sarà poi chiamato a coadiuvare i presbiteri e, soprattutto, il Vescovo nelle celebrazioni in vario modo, oltre che ad amministrare alcuni sacramenti e sacramentali; quello

della carità, il diacono è infatti icona del Cristo servitore; quella del lavoro, il diacono continua a lavorare; quello della famiglia, il diacono è spesso uomo sposato... L’elenco potrebbe continuare a lungo.

La preparazione spirituale è forse la più complessa perché è quella che permette di armonizzare il tutto e di acquisire il necessario “stile” diaconale. E’ quella che ti condente infine di andare avanti: è infatti il Signore che compie tutto mentre noi siamo solo “servi inutili a tempo pieno”, come affermava don Tonino Bello, e senza il necessario legame con Lui crolliamo come sacchi vuoti.

Il cammino durerà per me almeno altri due anni e, dopo il lettorato, che mi abiliterà “ufficialmente” a proclamare la Parola di Dio, ci sarà l’accolitato (tra più o meno un anno), che mi renderà ministro della comunione ed infine l’ordinazione (sì, il sacramento è lo stesso dei sacerdoti) diaconale.

Vi chiedo quindi una grazia particolare: pregate per me e statemi vicino, anche con qualche salutare scappellotto se fosse il caso!



*Andrea Manzoni*



# Cinecircolo: I libri dell'estate

*"I quarantanove racconti"*  
di **Ernest Hemingway**

*"Una storia di amore e di tenebra"*  
di **Amos Oz**

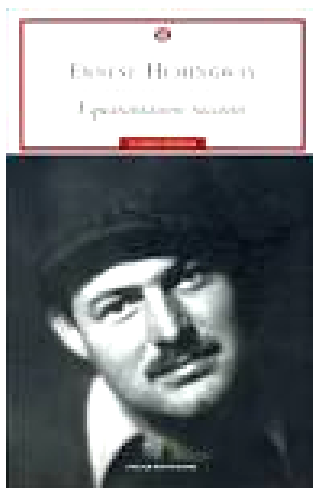
*"Il pane di ieri"*  
di **Enzo Bianchi**

Il Cinecircolo di S. Agata, che si occupa anche di libri, non ha dimenticato l'estate, anzi ha quasi esagerato, proponendo per la lettura ben tre testi, di cui due (di Hemingway e di Oz) abbastanza ponderosi. Nessuna ansia: non c'era l'obbligo di leggerli entrambi, ed entrambi, per di più, sono tali che, se anche non si arriva alla fine, offrono spunti significativi di valutazione. Utile la lettura, dunque, ma non meno importante la partecipazione alla serata di discussione, anche per chi non avesse letto i libri o avesse letto soltanto qualche parte. La discussione, infatti, è sempre un'occasione di arricchimento personale e culturale; basta che ci siano la voglia di conoscere e di capire ed il gusto di ascoltare riflessioni e pareri messi in comune.

\*\*\*\*\*

Con *"I quarantanove racconti"* di Hemingway Il Cinecircolo rientra nel filone dei "premi Nobel", dopo Lagerkvist ("Barabba"), Mauriac

("Teresa Desqueyroux") e Solzenycyn ("Una giornata di Ivan Denisovic"). Hemingway ha ricevuto il premio Nobel nel 1954 "per la perfezione rigorosa" del suo stile, che appunto è concreto ed oggettivo, senza abbandoni emotivi; è una prosa tutta azione, con parole nitide ed univoche, nella quale il dialogo, tutto nervi e sangue, prevale sulla semplice esposizione. I racconti documentano il mondo, il pensiero e la personalità di Hemingway: il gusto forte della vita, la



pienezza delle sensazioni, le avventure rischiose; la guerra e la corrida, l'alcool e il sesso; non c'è posto per le lamentele o per la tenerezza. Eppure l'eroe hemingwayano non è il superuomo o il trionfatore, ma piuttosto l'eroe perdente, l'eroe fragile, che ha però una dignità virile. Non è necessario leggere tutti i racconti, per entrare nel mondo di Heming-

way, ma alcuni non vanno persi; ne citiamo sei: “La breve vita felice di Francis Macomber”, “L’invitto”, “Le nevi del Kilimangiaro”, “Campo indiano”, “Un posto pulito, illuminato bene”, “Il giocatore, la monaca e la radio”.

\*\*\*\*\*

Il romanzo **“Una storia di amore e di tenebra”** di Amos Oz è una specie di autobiografia di uno scrittore ebraico, nato a Gerusalemme, vissuto a lungo in un kibbutz, interiormente turbato dal suicidio della madre, e in contrasto con la posizione conservatrice del padre. La storia complessa dello Stato di Israele, ed i riferimenti concreti a personaggi di rilievo, come lo scrittore Sh. J. Agnon (premio Nobel 1966) ed il primo ministro Ben Gurion, si intrecciano con le vicende familiari e personali, offrendo un quadro articolato della vita degli ebrei, vittime più volte di pregiudizi ed oggetto di persecuzioni, ma attivi ed intraprendenti, e legati ad una tradizione religiosa fortemente identitaria. Sono tanti capitoli, tra loro collegati, ma orientati ciascuno ad una problematica specifica riguardante il modo di vivere, di stringere rapporti, di pensare, di guardare al presente e al futuro senza dimenticare il passato. Il linguaggio chiaro, scorrevole e sovrabbondante e le immagini cal-



zanti portano il lettore a mettersi nei panni dei personaggi e, nello stesso tempo, a riflettere sulla propria vita.

\*\*\*\*\*

Il terzo testo è il volume di Enzo Bianchi, priore di Bose, **“Il pane di ieri”**. E’ stato segnalato quasi come prosecuzione dell’esperienza vissuta domenica 25 maggio, appunto a Bose, da un buon gruppo di santagatesi, che hanno condiviso preghiera, fraternità, idee, e pranzo, con la comunità fondata da Enzo Bianchi. Orbene, questo libro, oltre al valore di integrazione per chi è andato a Bose, poteva, e può, servire a chiunque per riflettere e per meditare. Su uno sfondo autobiografico, in cui si rac-



ENZO BIANCHI  
IL PANE DI IERI

contano storie e si rievocano volti, ecco snodarsi, in semplicità, quadri di vita, tradizioni e relazioni, che suscitano facilmente pensieri, confronti, propositi: il suono delle campane, il canto del gallo, la tavola imbandita, e quindi l’amicizia, la gioia di essere insieme, la vita di oggi e di sempre...

*Abele dell’Orto*

# Domaso: Il paese di don Davide

In questi giorni la nostra comunità di S. Agata accoglie don Davide Pozzi, che giunge a noi dalla costa altolariana di Domaso, suo paese di origine, paese ricco di storia, di arte, di cultura e di fede, nonché di una naturale bellezza e di colori straordinari che in quel paesaggio di lago, di fiumi, di torrenti, di montagne, di piane alluvionali suscita sempre nuovo stupore.

Il piccolo centro di Domaso ha avuto negli ultimi decenni uno sviluppo turistico consistente, in particolare di provenienza nordeuropea, grazie soprattutto alle condizioni climatiche adatte alla pratica degli sport nautici del surf e della vela e a quelle paesaggistiche che favoriscono le escursioni a piedi o in mountain bike sulle montagne circostanti.

Oltre a questo, esiste anche un turismo di tipo "culturale", interessato alla storia del paese, una storia la cui documentazione è peraltro antica, risalendo la prima testimonianza scritta del nome della località all'851.

La chiesa parrocchiale di Domaso è dedicata a S. Bartolomeo apostolo e a San Nicola vescovo e viene citata nei documenti almeno dal 1247. Fu solo nel 1637 che essa acquisì un'importanza di rilievo nell'ambito del territorio altolariano assurgendo a chiesa collegiata con prevosto e sei canonici. Negli anni immediata-

mente seguenti poi la collegiata fu ulteriormente ampliata grazie alle donazioni di Luis de Paniça, governatore dal 1636 al 1661 del Forte di Fuentes, un forte spagnolo collocato come avamposto all'imbocco della Valchiavenna e della Valtellina. Il Paniça era molto pio e, grazie ai suoi lasciti, il numero dei canonici domasini arrivò addirittura a quindici. Inoltre il governatore istituì una scuola di grammatica e retorica e dotò di argenti la cappella della Madonna del Rosario della parrocchiale, che divenne di suo giuspatronato e che egli destinò come proprio luogo di sepoltura.

A Domaso i governatori del Forte di Fuentes avevano il proprio palazzetto residenziale, ma il Paniça optò per stabilirsi presso il locale convento dei cappuccini, ove visse in semplicità, come testimonia l'inventario dei beni che furono ritrovati alla sua morte nella stanza assegnatagli.

I frati avevano ereditato un convento e una chiesa di S. Giovanni Battista che erano stati in precedenza proprietà dell'ordine degli umiliati e vi si erano stabiliti, prima in via provvisoria e poi definitivamente, a partire dal 1573, grazie all'interessamento del senatore comasco Tommaso Odescalchi, lo stesso che aveva consentito l'insediamento dei cappuccini a Como. Nel 1623 però i frati di Doma-

so iniziarono la ricostruzione del convento e di una nuova chiesa, dedicata a S. Antonio, che venne innalzata grazie - di nuovo - alle sovvenzioni del Paniça, come recita una lapide all'interno dell'edificio, recentemente restaurato.

Tornando alla parrocchiale, al suo interno si possono ammirare molteplici opere d'arte di grande interesse. La già citata cappella della Madonna del Rosario ha come icona d'altare una Madonna del Giglio con Bambino (foto di copertina) di epoca tardogotica che viene assegnata al cosiddetto "Maestro di Domaso", riconosciuto anche in pitture poste in territorio novarese e in S. Marco a Milano. Gli affreschi della cappella sono attribuiti a D. Caresana (1574-1619), pittore ticinese che nel 1605 firmò sull'altro lato della chiesa i dipinti della cappella dei SS. Pietro e Paolo, di giuspatronato del domasino Francesco Calderari, protonotario apostolico e prevosto di Fino Mornasco, morto nel 1593. Le opere maggiori sono senza dubbio alcune tavole e cioè "S. Gerolamo nello studio" di A. Sicco del 1546, un giampietrinesco "Cristo deriso" e una

eccezionale tela della "Madonna con Bambino e Santi" di G. C. Procaccini (1574-1625). Occorre inoltre sottolineare che la parrocchia di Domaso custodisce una preziosa e significativa opera di oreficeria lombarda e cioè una croce astile d'argento dorata, realizzata dall'orafo comense Giovanni Pietro Lierni, il quale creò lavori analoghi anche per altre chiese, con la differenza però che la croce in questione è firmata, datata al 1533 e destinata specificamente alla chiesa domasina: "Opus Io. Petri Lierni Comensi [s] MDXXXIII Ecclesie Domasii". Si tratta di un esemplare tanto importante che meritò di essere messo in mostra alla famosa Esposizione Nazionale e d'Arte Sacra di Torino del 1898.

Abbiamo detto che Domaso aveva avuto un monastero di umiliati. Precisiamo qui che le prime notizie documentarie di questa istituzione risalgono alla fine del XIII secolo e che il monastero, la cui chiesa era, come detto, dedicata al Battista, venne soppresso nel 1571 quando papa Pio V soppresse l'ordine medesimo. Un paio d'anni dopo subentrarono, abbiamo visto, i cappuccini che all'inizio del secolo successivo avrebbero avuto una serie di dissapori con i loro "fratelli" francescani minori riformati che desideravano stabilirsi, come poi sarebbe avvenuto, in terra di Dongo: i cappuccini ce la misero tutta per impedire che ciò si realizzasse, cercando anche di alzare le popolazioni locali con la giustificazione che le elemosine non sarebbero bastate



per tutti i frati mendicanti della zona. Nonostante ciò, nel 1614 i francescani riformati fondavano un convento a Dongo. Ebbene: in quello stesso anno a Domaso veniva istituita una casa di orsoline. Nel 1648 però tale casa fu trasformata in un convento di clausura agostiniano, il monastero della Ss. Annunciata, dotato di tutto punto dal senatore domasino Francesco Maria Casnedi. Vent'anni dopo il cardinal Ginetti, a nome della Sacra Congregazione, scriveva al vescovo di Como della necessità di trasferire nel monastero di Domaso, al fine di stabilirvi "la monastica disciplina", suor Delia Lambertenghi, monaca agostiniana comasca della quale abbiamo già scritto in altro numero di questo bollettino, la quale si trovava a Chiavenna, ove aveva fondato il monastero di S. Pietro.

Naturalmente i conventi domasini chiusero i battenti nell'epoca delle grandi soppressioni: le agostiniane nel 1798 e i cappuccini nel 1802. Tra il 1902 e il 1990 il paese ospitò però la Congregazione delle Figlie della Carità e cioè le Madri Canossiane che animarono l'asilo e l'oratorio locale.

Chi giunge a Domaso si im-

batte in una bella fila di case composte lungo una insenatura, in parte ordinate su un portico dai robusti pilastri. Di qui ci si inoltra tra le strette vie del centro, si lasciano sulla sinistra i caseggiati che corrispondono a quello che era un tempo il monastero delle agostiniane e si raggiungono le chiese (quella di S. Giovanni Battista è ora di proprietà privata). Volgendo lo sguardo verso monte, si osserva come in collina sia stata recuperata in tempi recenti la coltura della vite, che decora con i suoi filari i declivi. Procedendo in direzione lago, si giunge a Villa Camilla, attualmente sede del municipio, edificio di origine seicentesca, fatto erigere dalla famiglia domasina dei Ghezzi e in seguito acquisito da vari proprietari, fino a quando i conti Sebregondi lo vendettero al comune nel 1955. Oltre il torrente Livo si apre la Poncia, la pianura alluvionale sulla quale il dopoguerra ha visto intensificarsi una alacre attività di edificazione civile e dove ad ogni estate i campeggi tornano ad animarsi.

*Rita Pellegrini*



# Padre Nostro

La pagina della fratellanza umana.

*I poveri ci vuol poco a farli comparir birboni.*

(A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXIV)

<p><b>L'ondata di profughi del 2014</b> In Italia dalle coste della Sicilia, della Calabria e della Puglia ai territori del Nord: l'accoglienza comasca.</p>	<p><b>I Valdesi di Como in festa.</b> Sono trascorsi primi 150 anni dal loro arrivo a Como.</p>
--	---

## L'ondata di profughi del 2014

Doverosa informazione.

Mentre scrivo, il numero dei migranti di cui si occupa la Caritas comasca è di 165, per ora il massimo che le è consentito.

Si tratta in prevalenza di giovani uomini, provenienti dal Mali, dal Gambia, dal Senegal, dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, recentemente dal Pakistan, ma anche di donne eritree, etiopiche e di famiglie siriane. Sono tutti partiti, o meglio fuggiti, forse addirittura cacciati dalle coste libiche.

Dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, è iniziata l'operazione *Mare Nostrum* che ha consentito il salvataggio e lo sbarco sulle nostre coste meridionali di parecchie decine di migliaia di profughi nel corso di questi ultimi mesi.

La cosa ha funzionato pressappoco così: all'arrivo i richiedenti asilo ricevono i primi soccorsi, compresa una visita medica dalla Marina Militare, quindi l'organizzazione prevede il loro affidamento ai diversi comuni

italiani, individuati dalle prefetture. Il prefetto convoca i responsabili comunali e i dirigenti delle associazioni di volontariato, comunica numero e caratteristiche (se uomini, donne, minori, nuclei familiari) dei profughi in arrivo. Nel nostro caso i convocati sono stati il Comune e la Caritas diocesana, supportata dalle ACLI.

A questo punto chi si prende in carico i migranti trova loro un alloggio, spesso dei semplici posti letto, provvede al cibo quotidiano, all'abbigliamento, vigila sulla salute e provvede alle cure mediche, supporta nell'espletazione delle diverse pratiche in Questura, negli uffici comunali e prefettizi, propone corsi di lingua italiana, organizza attività ricreative e integrative: carico immane.

Si tenga conto che per i primi sei mesi i richiedenti asilo non possono firmare nessun tipo di contratto di lavoro e che il loro permesso provvisorio consente loro di circolare per il territorio, ma con l'obbligo di rimanere legati al centro a cui sono stati affidati. Libertà vigilata, nessuna

autonomia.

La Caritas è riuscita finora a trovare posti letto e alloggi in strutture diocesane, parrocchiali e assistenziali. Opportunamente si è puntato su comunità costituite da piccoli numeri, con l'eccezione del Centro Cardinal Ferrari, che fin dal mese di aprile, cioè dai primi arrivi, ha sempre ospitato dai 30 ai 50 migranti, e della Comunità Alloggio S.Giacomo di Monte Olimpino, in cui da questo ultimo mese vivono 40 stranieri. I piccoli numeri consentono una presenza ed anche una vigilanza da parte di volontari e operatori più 'umane'.

Ecco un elenco delle strutture che hanno messo a disposizione locali, appartamenti, impianti, attrezzature: le parrocchie di S. Bartolomeo, di S. Orsola, di Rebbio, di Olgiate Comasco, di Lomazzo, di Griante, l'istituto dei Padri Comboniani di Rebbio, l'Opera Don Guanella, la Casa Nazareth, la Casa della Giovane di Ponte Chiasso, il COF di Montano Lucino, la Casa Albergo di Camerlata, i Centri comunali di accoglienza di Prestino e di Tavernola, l'abbazia dell'Acquafredda di Lenno.

A Tavernola sono concentrati i numerosi minori non accompagnati, oltre 40, che vanno educati, istruiti, preparati alla vita: responsabilità gravissima.

Gli arrivi da aprile ad oggi si sono susseguiti pressoché ininterrottamente, il che ha comportato continui problemi organizzativi e obbligato a frequenti spostamenti, soprattutto per alloggiare i nuclei familiari, provenienti quasi tutti dalla Siria. C'è anche il fenomeno, seppur contenuto, degli 'impazienti', che preferiscono diventare irregolari

e tentano di raggiungere altri Paesi europei.

Generosa la risposta del volontariato comasco.

Basta?

### **I valdesi di Como in festa.**

Il 6 maggio 1906 avvenne la solenne inaugurazione del tempio evangelico valdese di via Rusconi, nei locali ristrutturati dell'ex albergo Grandi.

A cent'anni dalla sua fondazione (1964), la comunità evangelica di Como pose una pietra per esprimere "la propria riconoscenza al suo Signore Gesù Cristo e rinnovare l'impegno della propria vocazione cristiana".

Oggi gli evangelici, cioè protestanti, valdesi di Como ricordano i primi 150 anni della loro vita fra noi. Vita che per molto tempo non fu facile, né gradita.

Eppure non furono mai numerosi, né intraprendenti nel contrastare la vita dei cattolici e della loro Chiesa. Anche i giornali locali li avversarono.

Oggi la loro presenza è rispettata, il loro patrimonio storico e religioso accolto e preso in seria considerazione, la loro attività in campo sociale preziosa.

Dal 1863 ad oggi si sono avvicendati 30 Pastori, provenienti quasi tutti dalle Valli Valdesi, che dal 1885 divennero un riferimento ufficiale anche per i protestanti della vicina Svizzera e per gli stranieri Calvinisti o Luterani di passaggio, come turisti o come personale specializzato e dirigente presso gli stabilimenti tessili comaschi.

Tra i Pastori ho già avuto modo di presentare su queste pagine la straordinaria figura del

pastore Carlo Lupo, che fu a Como dal 1937 al 1948: il suo antifascismo impegnato, la sua amicizia e collaborazione con l'autorità cattolica comasca e con la Resistenza, i suoi vivi interessi culturali e artistici.

Soprattutto con il Concilio Vaticano II alla piccola Chiesa valdese si rivolse la curiosità e l'interesse della gioventù cattolica, in particolare degli universitari di G.S. I due Pastori Thomas Soggin (1955 - 1969) e Salvatore Briante (1969 - 1983) furono invitati e parteciparono ad incontri giovanili riguardanti argomenti sociali, come l'emarginazione e la miseria dei nostri quartieri più poveri, le figure e gli insegnamenti di don Mazzolari e di don Milani, l'ecumenismo.

In tempi più recenti la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani fu occasione per una fattiva collaborazione e reciproca conoscenza. Un bel gruppo di Ghanesi da alcuni anni ha portato un po' d'Africa nella comunità comasca: una volta al mese il tempio è riservato ad un loro Culto particolare, e allora anche la via Rusconi risuona delle voci, degli strumenti e dei loro ritmi tradizionali.

Due aspetti contribuiscono a renderci importanti i fratelli valdesi. Prima di tutto la loro Casa editrice, La Claudiana, vitalissima, che pubblica opere di carattere teologico, storico, letterario di grande valore, e non si occupa soltanto del mondo riformato, ma dà pure ampio spazio alle collaborazioni ecumeniche sempre più frequenti. Quando i primi evangelici arrivarono 150 anni fa in Val d'Intelvi e poi a Como, si videro per la prima volta (non senza la meraviglia e il disappunto dei comaschi) per

le strade e per le piazze, esposti sui tavolini del colportori, Bibbie e Vangeli in italiano. L'attenzione alla Parola e la responsabilità personale di conoscerla da allora continuano.

Il secondo aspetto è la coraggiosa presenza valdese nel dibattito sociale e religioso contemporaneo. Non si tratta di una posizione unitaria, perché nella più piccola comunità come nella struttura centrale della Tavola di Torre Pellice vige una reale democrazia. Eppure sui temi etici la varietà delle riflessioni non contiene contrapposizioni, ma soltanto punti di vista diversi, tutti convergenti verso il massimo di rispetto per la persona e di laica apertura verso la complessità dei problemi individuali e familiari. Si tenga presente che l'8 per mille viene dai Valdesi destinato tutto, in modo trasparente, a sostegno delle categorie più povere o più bisognose dell'intera nostra società.

Un po' di festa insieme ai Valdesi la facciamo anche noi.

*A cura di Piero Camporini*



# Un missionario nel braccio della morte

Pare un miracolo; che si possa offrire come esempio qualcuno imprigionato nel braccio della morte in attesa di essere giustiziato per i crimini commessi. Che si possa da un carcere meritato essere autentici missionari.

Ma noi che non pretendiamo i miracoli, ma crediamo nella misericordiosa potenza di Dio, siamo in grado di accogliere come un magnifico dono la storia che racconto.

Nel 1992, il card. di Parigi Lustiger – ebreo convertito – aprendo il processo diocesano per la beatificazione di Jacques Fesch (1930-1957) disse: «*Nessuno davanti a Dio è perduto definitivamente, neanche quando la società lo ha condannato*».

Jacques, figlio trascurato di una ricca famiglia, amato dalle ragazze per il suo aspetto attraente e per i molti soldi di cui disponeva, fu, fin da subito destinato al fallimento non avendo voglia né di studiare né di lavorare. Sposatosi con una coetanea Pierette, divenne padre di una bambina Veronique. Dopo aver sprecato le grandi risorse finanziarie messagli a disposizione dalla madre, volendo acquistare una barca a vela per raggiungere isole lontane (chissà perché i paradisi sono sempre lontani!), ordinò da un cambialute una grossa quantità di lingotti d'oro e al momento di pagare lo colpì in testa feren-

dosi ad una mano e finendo così col fuggire senza bottino. Raggiunto da un poliziotto lo uccise a sangue freddo.

Per tre anni visse in cella di isolamento. All'inizio respinse le cure del cappellano e del suo avvocato difensore, recente convertito e terziario carmelitano. La religione, diceva, è cosa per gli schiavi. Lui era un giovane ricco, cinico e assassino.

Dopo un anno, durante una notte di terrore implorò l'aiuto di quel Dio che aveva sempre ignorato: «*Mio Dio!*». Bastano due parole per sollevare dal baratro chi si crede senza



scampo, bastano due parole per fare di un omicida un santo. *«Nello stesso momento lo Spirito del Signore mi afferrò al collo. Sentii precisamente la gola serrata e un nuovo spirito che entrava dentro di me [...] Da quel momento iniziai a credere con una certezza imperturbabile».*

Scrisse a un benedettino divenuto suo amico: *«La grazia è entrata in me ; mi ha colmato di una grande gioia, ma soprattutto di una grande pace. Mi sono sentito completamente rinnovato. Il Signore ha risposto al mio delitto con il Suo amore».*

Negli ultimi due anni della sua vita le giornate si consumarono nella preghiera e nella lotta perché, nella solitudine della cella, tutto ciò che di cattivo aveva nutrito la sua vita precedente si ripresentò con forza a tormentarlo. Fu un lungo combattimento in cui si affidava a Gesù, sicuro di essere capito.

Pregava, leggeva e scriveva. Riallacciò i rapporti con i familiari e offrì la sua vita per coloro che ora, finalmente, amava. Nel 1957 venne condannato a morte.

Così decise di offrire la sua morte inevitabile per i suoi cari. Desiderava solo compiere la volontà di Dio e accettare la propria morte come un sacrificio espiatorio. Nelle ultime settimane Jacques ebbe la consolazione di assistere a numerose conversioni: la suocera ritornò alla fede, poi una sorella. Intanto la famiglia viveva rapporti rinnovati dopo anni di indifferenza. La moglie accettò di sposarlo davanti a Dio e si preparò al matrimonio acco-

standosi ai sacramenti, cosa che non aveva mai più fatto dall'infanzia.

Fino all'ultimo Jacques si impegnò a riconquistare a Dio, anche con successo, i compagni e i sorveglianti. Il giorno prima dell'esecuzione si congedò da un compagno che occupava la cella sopra la sua e col quale aveva a lungo parlato, attraverso le finestre inferriate: *«Quando ci incontreremo lassù ti riconoscerò dalla voce. Ciao fratellino».*

L'esecuzione venne fissata per il 1 ottobre 1957. L'ultima notte fu un lungo addio con tutte le manifestazioni fisiche dell'agonia.

*«I miei occhi sono fissi sulla Croce e il mio sguardo è rivolto alle ferite del mio Salvatore».*

Ricevette per l'ultima volta l'Eucaristia. Portato alla ghigliottina baciò il crocifisso e chiese perdono a tutti.

*«Signore non mi abbandonare!».*

*Anna Picchi*

# Anagrafe parrocchiale

## Rinati in Cristo per il dono del Battesimo

Matteo Fancellu	via Carloni, 21
Sofia Valentina Arevalo Bajana	via Ciceri, 13
Aurora Cesana	via Rienza, 4
Alessandro Gorla	Fino Mornasco
Mattia Vaghini	via Rienza, 31

## Per sempre con Dio nel suo Regno

Luciano Testoni		via Zezio, 57/A
Rosa Rizzi	ved. Millesimi	via Rienza, 36
Giuseppe Gagliardo		via Pannilani, 4/E
Ferdinando Arrighi		via Madruzzo, 11
Angela Peverelli	ved. Pianigiani	via Porro, 2
Pierina Roncoroni	ved. Aliverti	via Pannilani, 4/E
Ilva Berti	ved. Biscioni	via Zezio, 57

Aggiornata al 20/09/2014

